

GHJURNATE DI U SINEMÀ

Durante l'ultima settimana di Aprile, si dedicarono tre giorni al cinema italiano: tre film al giorno, presentati, commentati da personalità di formazione e cultura diverse; discussi da un pubblico di studenti che si specializzano in lingua italiana e che studiano il cinema. Erano duecento.

Il tema scelto: «Dalla narrativa allo schermo». Il programma raggruppava dei film, tutti ambientati nell'Italia meridionale e insulare e quasi tutti ispirati a diverse opere di Leonardo Sciascia: molti del regista Francesco Rosi; l'ultimo, alla presenza del regista Emidio Greco.

«Cinema e letteratura»: i legami sono permanenti ma non abbiamo voluto opporre immagini e parole: uno studio comparativo, sì, senza volere, ad ogni costo, stabilire delle equivalenze, creare una gerarchia tra questi due modi di espressione.

Abbiamo fatto sì che il pubblico non si confonda più con quello passivo che non sa leggere una pellicola.

Abbiamo voluto che definitivamente, lo studente della nostra Università che studia il Cinema, si annoi davanti la filza di Campo / contro Campo di un banale serial televisivo e che apprezzi tutta la forza evocativa di una sequenza di un film in nero e bianco di Francesco Rosi quando riprende con una lunga sequenza il cadavere di Salvatore Giuliano in un cortile assolato.

Ci siamo dato da fare perchè le convenzioni del racconto filmico siano capite, accettate, apprezzate o no, dalla sinossi al montaggio.

Rammento che debuttammo queste lezioni senza il minimo sostegno didattico: una proiezione? Nemmeno per sogno! Furono gli studenti che rimediarono trovando un accordo con un'associazione di studenti che ci offrì l'ospitalità in un locale rifornito di un materiale basico indispensabile.

La buona volontà e l'efficienza della biblioteca

universitaria permisero di costituire una documentazione filmica. I cicli tematici annui offerti dalla Cinemateca regionale, la collaborazione coll'associazione «Cinemas ruraux», l'attrezzatura del Cinema «Aprile» allargano il campo di studi e offrono occasioni eccezionali per nutrire curiosità e interesse.

Oggi questi studenti sanno che non esiste UN cinema ma tanti:

- da quello, teorizzato, di Zavattini a quello impegnato di De Santis.

- dal grandioso e muto peplum di Riccardo Freda a quello misurato e silenzioso dei Fratelli Taviani.

- dal mondo dei transatlantici in crociera del giovane Vittorio de Sica, a quello, rurale in cui ci porta a fare quattro passi Gino Cervi.

E per questi mondi molteplici, contraddittori la cinepresa balla un «Ginger e Fred» senza che mai si possa pensare FINE anche se la convenzione la voglia scritta sullo schermo dopo 1 ora e trenta di proiezione...

Questi mondi gli studenti d'italiano li hanno incontrati, amati o no, analizzati. Il tempo dirà i benefici ricavati nel campo formativo e informativo.

Il seminario di Aprile permise di mettere a confronto i punti di vista della scrittrice **Neria de Giovanni**, dello studioso del «Cinema nuovo italiano» - **Alain Bichou**, della produttrice **Colomba Sansonetti**: analisi, approcci, apprezzamenti segnati dalla formazione, dalla sensibilità di ognuno dei tre specialisti.

L'ultimo giorno il regista Emidio Greco presentò in prima visione in Francia la sua ultima creazione (1993) ispirata all'ultimo racconto di Leonardo Sciascia **Una storia semplice**.

Le 62 pagine, ciclostilate dal servizio meccanografico dell'Università (100 esemplari!) erano a disposizione degli studenti che partendo da questa base scritta poterono paragonare i due racconti.

Volentieri si espresse Emidio Greco spiegando

i perchè della sua Verdissima (!) Sicilia... del ruolo importante affidato a Gian Maria Volonte, nei panni del Professore Franzò: così enigmatica nell'opera di Sciascia. E disse ancora della difficoltà di trascrivere in scene, sequenze, piani; con musica, colori e ambienti, un'opera scritta. Lui rivendicò il diritto del cineasta ad interpretare liberamente, perchè *fedele il cinema non lo può essere che a se stesso*.

Narrativa e cinema: due mondi diversi, due espressioni diverse.

Inutile cercare, ad ogni costo una confrontazione sistematica: lui volle dire la Sicilia **insolita** così la riprese **verde** come una Normandia. E per quanto riguarda il messaggio del Professore Franzò, evidentemente portavoce di L. Sciascia, scettico e amaro, Emidio Greco scelse di affidarlo al lungo treno, fermato nella campagna da un semaforo insolitamente rosso.

Il treno, ripreso dall'alto, lungo e curvo come una serpe minacciosa si carica di questo silenzio premonitore che accascia, nel racconto di Sciascia, la figura stanca del Professore Franzò.

La sequenza del treno non ha la sua equivalenza nel libro eppure la suspens sciasciana e quella filmica traducono lo stesso senso di disagio profondo nel quale si ritrovano e il lettore e lo spettatore.

Metodi diversi; messaggi identici.

Queste giornate avranno offerto agli studenti un'occasione per capire che esistono due grammatiche, due estetismi, ognuno con le sue regole.

Io mi auguro che avranno preso piacere e godimento, che vivranno il cinema come uno spazio di fantasia, di libertà, di tolleranza nel quale ognuno trova ciò che va cercando.

A ciascuno il suo... (cinema).

Il più bel messaggio, tramite il cinema, che possa ricevere la nostra comunità universitaria.

P. Sallembien

THE MAGNIFICENT SEVEN, OR BRITISH FILMS IN CORTE (APRIL 1994)

When the University of Corsica came out of the blue thirteen years ago, it was rightly regarded as a challenge. Corte was a landlocked mountain town, with no real deep-seated cultural tradition. Whether the mountains have been removed still remains to be proved!

However, what with the developing studies of literature and art, educational exchanges, and conferences by foreign professors, the situation is improving. One of the under-used, and possibly still under-rated means of escape into

other civilisations, other languages, other landscapes, and other imaginations, is the cinema. This consideration prompted the organisers to launch into a minor challenge: introducing British films to an unprepared audience.

The programme - seven films in three days - was well-balanced, and designed as a diptych: on one panel, adaptations from literary works, and on the other one, samples from the contemporary production.

A Passage to India, (1984), directed by David Lean (1908-1991), **A Room with a View** (1985) and **Howards End** (1991), both directed by James Ivory (born 1928 in the U.S.) were originally novels written by Edward Morgan Forster (1879-1970), and published, respectively, in 1924, 1908, and 1910. How can we account for the present world-wide success - as films - of works conceived more than half a century ago? The great talent of the directors, of course, with their scrupulous re-creation of old-fashioned and picturesque settings and atmosphere, and the performances of wonderful actors, but also the fact that Forster's message is basically modern, generous and appealing. Forster exposes the false values of philistinism, social pretence, self-righteousness and Victorian cant. Conversely, he extols moral and physical beauty, vitality, and open-mindedness. Forster's key-word is reconciliation: between pragmatism and idealism, between social classes, nations, races, and generations, a work of art being a cultural legacy, connecting past and present.

Prospero's Books, released in 1991, is another of countless adaptations of Shakespeare's plays for the cinema. But this is a revolutionary one. Peter